

# Il rapporto CAVE 2017 di Legambiente

*Non è solo coperto dal cemento, in Italia il suolo letteralmente sparisce, estratto in maniera distruttiva per costruire, soprattutto grandi opere. Ne parla il [Rapporto Cave 2017 di Legambiente](#). Eppure basta guardarsi intorno per vedere occasioni di rilancio economico rispettoso dell'ambiente.*

Il rapporto di Legambiente descrive, come fa ormai da qualche anno, un settore delicato: **un grande giro d'affari con un altrettanto grande impatto ambientale.**

## **Numeri impressionanti**

Sono toccati quasi tutti i territori: **un comune su 4 in Italia ha almeno una cava. Ce ne sono 4.800 attive e 13.414 tra dismesse o abbandonate.** Tra queste ultime il record è in Lombardia (quasi 3.000) eppure in questa regione l'estrazione di materiale rimane alta.

In particolare di sabbia e ghiaia dove si toccano i **19,5 milioni di mc/anno**. Oltre a sabbia e ghiaia a livello nazionale si estrae calcare (22 milioni di mc/anno) argilla, gesso e anche pietre ornamentali (quasi 6 milioni di mc/anno), quest'ultime dal considerevole interesse economico, anche in termini di esportazioni. Tutto questo nonostante la produzione di cemento sia in calo.

## **Arretratezza normativa e scarso coordinamento**

Il rapporto evidenzia come in questo settore ci sia una notevole arretratezza normativa nel nostro paese: **vige ancora un regio decreto** che risale ad un'epoca di costruzione che ormai non c'è più.

A questo si aggiunge uno scarso coordinamento: da 40 anni la competenza è stata trasferita alle regioni ma **non tutte hanno approvato un piano cave: manca in ben 7 di queste**, tra cui il Veneto, e anche nella provincia autonoma di Bolzano. I piani adottati sono diversi tra loro, soprattutto sull'importante aspetto del ripristino. Sono enormi le differenze quando si parla di canoni.

L'unico elemento che si ritrova è l'**inadeguatezza degli importi di fronte alle ingenti estrazioni e ai conseguenti guadagni**. Siamo nel ridicolo, per riprendere il termine usato nel rapporto, quando questi canoni non ci sono proprio come in Liguria (dove la norma del 2015 è stata bocciata dalla Corte Costituzionale), Sardegna e Basilicata.

## **Problemi e soluzioni**

Come per il petrolio, **i guadagni privati sono alti (centinaia di milioni all'anno per le pietre ornamentali)** mentre i benefici per la comunità sono scarsi ed aggravati dalle **problematiche derivate da questo impattante settore**. Cave che degenerano in discariche come a Montichiari, colline appiattite a sud di Roma e tutto quello che è successo nella Terra dei Fuochi: nella parte finale del rapporto questi e altri esempi descrivono la distruzione del paesaggio collegata all'attività estrattiva.

Altro aspetto delicato è quello delle **grandi opere**. **Per realizzarle si esce dall'ordinario**, anche dove ci sono i piani: **si estrae e si utilizza materiale vergine invece di applicare il recupero** come invece prevedono i Criteri Ambientali Minimi che dovrebbero essere inseriti in tutti i capitolati. Lo spettro dell'illegalità, molto attiva in questo settore, sfiducia e non aiuta.



*Cave di Campiglia*

Cosa servirebbe invece per uno sviluppo adeguato del settore? Chiari **divieti sulle aree in cui non si può in nessun caso aprire cave** (aree protette, boschi, fiumi come si trova in pochi piani virtuosi come quelli di Trento, Emilia-Romagna, Umbria, Marche), **Valutazione di Impatto Ambientale su tutte le estrazioni** (senza limiti di estensione e quantità che favoriscono invece il proliferare di piccole cave per aggirare l'obbligo) e controlli.

**Controlli sulle attività di cava** da non lasciare ai comuni, come invece avviene in Abruzzo e Calabria, perchè più deboli di fronte ai forti interesse. Ma soprattutto un **recupero delle aree obbligatorio e progressivo e un adeguamento dei canoni**, sul modello ad esempio del Regno Unito dove si cede il 20% del prezzo di vendita. Non si tratta di opprimere il settore ma al contrario di spingerlo verso la direzione dell'economia circolare e di un nuovo tipo di sviluppo.

## **I modelli da seguire e la trasformazione del settore**

Danimarca e Germania (quest'ultima come l'Italia produttrice di grandi quantità di rifiuto inerte pro capite) utilizzano al 90% materiale inerte di recupero. Anche altri paesi superano il 60%, la Spagna si ferma al 38%. [Su un altro pianeta l'Italia, ferma al di sotto del 10%](#) per le motivazioni sopra

**descritte.**

Eppure l'Europa si è fatta sentire dal punto di vista normativo: con la direttiva 85/337 ha stabilito **l'obbligo di Valutazione di Impatto Ambientale per le nuove cave** (aggirato in Italia con i già citati limiti di estensione e sulle quantità estratte), con la direttiva 21/2006 ha introdotto **severe misure di trattamento e riduzione rifiuti da attività estrattiva**, dal 2003 ed in particolare dal 2008 con la direttiva 98, ha posto **chiari obiettivi di recupero (il 70% dei rifiuti inerti deve essere oggi riciclato)**. In Italia però sono solo pochi i casi virtuosi, citiamo lo Juventus Stadium considerato il gran parlare in questi giorni di costruzioni di nuovi stadi.

Dal mondo arrivano notizie di isole cancellate dai prelievi di sabbia: per alcuni questa risorsa potrebbe diventare presto il nuovo oro. In Italia è possibile **disincentivare efficacemente l'attività di cava**, con un'adeguata normativa e maggiori canoni. **La crisi del settore, che considerati i guadagni tanto crisi non sembra, sarà superata con più attività e nuovi posti di lavoro impiegati nel settore del recupero.**

***Luca D'Achille***

[Tratto da Salviamo il Paesaggio](#)